

1945-2014

«Quel 25 Aprile a Canton Mombello quando la Liberazione fu una festa»

Il ricordo di Agape Nulli, liceale partigiana, che ancor oggi, 69 anni dopo, testimonia i valori della Resistenza ai giovani delle scuole

VISTO DA LORO

SARA ED ERIKA



«Le manifestazioni del 25 Aprile hanno un senso, è ricordare che certi sbagli non van ripetuti»

DAVIDE E MATTIA



«Si rischia di ricascarci pure se si ricorda il passato, figuriamoci non ci fossero queste occasioni»

KATIA E GIORGIA



«È una festa che ha un senso particolare, un po' come il Natale o le altre ricorrenze per cui si sta a casa da scuola»

LORENZO E STEFANO



«Non possiamo non sapere cosa vuol dire. Non si possono dimenticare quei fatti storici»

■ «È il maledetto egoismo che dobbiamo eliminare e prima di sostenere un partito e un'idea politica dovremo imparare a essere onesti»: sembrano scritte oggi, queste parole di una liceale del tempo di guerra. Le scriveva dal carcere Agape Nulli e di quei momenti, oltre alle lettere da Canton Mombello, conserva le copie della rivista «Il Ribelle» che rimandano all'origine del suo impegno nella Resistenza: le Fiamme Verdi contano di riproporre in una pubblicazione per le scuole nel 2015, a 70 anni dalla Liberazione.

Libertà, giustizia, solidarietà: il motto della pubblicazione partigiana indica queste «virtù contro il furore». «Non sapevo nulla della democrazia - ricorda ora l'ex liceale impegnata a lasciare quei fogli sui sedili del treno da Iseo - ma capivo che fascismo e nazismo non erano il mio mondo. All'Arnaldo avevamo professori che intendevano la cultura classica in funzione di trasmissione di valori e in famiglia l'antifascismo era nato dal disgusto della guerra. Quella pubblicazione stampata nelle cantine era l'unica informazione vera».

Alla distribuzione della rivista presto si aggiunse il trasporto di valigie: «Non ho mai saputo cosa contenessero: a volte erano pesanti, a volte leggere, le confezionavano alla Poliambulanza suor Giovanna e il dottor Francesco Montini, fratello di Paolo VI. Nel gennaio '43 si era tenuta da don Tedeschi una prima riunione di esponenti del mondo cattolico per cercare una soluzione alla guerra e ai problemi dell'Italia». Dopo l'8 settembre inizio per Agape Nulli anche l'impegno di accompagnare al ronco di famiglia sopra Iseo giovani avviati verso la montagna.

Sull'esempio del padre che fu alle Olimpiadi di Berlino, anche le figlie frequentavano il poligono di tiro di Mompiano. «Ciò ci valorizzava agli occhi dei partigiani», osserva la Nulli richiamando l'avventurosa incursione alla ricerca di caricatori per i fucili «91». Allora riuscì a sfuggire a tedeschi e repubblicani con due valigie appese al manubrio della bici, ma poi ci fu l'arresto, il 18 agosto '44 e il 25 aprile del '45 la sorpresa ancora a Canton Mombello. «Ci abbracciavamo, era una festa. Si sentiva il tuono dei cannoni americani, si vedeva il fuoco dalla parte di Verona. Quando a sera fu aperto il cancello, le mie amiche si

riunirono dalla professoressa Lina Passarella, io corsi a suonare un campanello dietro piazza Vittoria: venne ad aprirmi Sam Quilleri, che ebbe un moto di disappunto perché i partigiani si preparavano a liberarci». Conosciuto nella Resistenza, Sam Quilleri sarebbe divenuto suo marito. La testimonianza di Agape Nulli continua oggi nelle scuole: «Trovo ragazzi attenti e ricordo le parole di Teresio Olivelli che avrebbe voluto un'Italia generosa e severa. Invito a leggere le lettere dei condannati a morte della Resistenza europea. Questa è la vostra terra, dico, da difendere con dignità e responsabilità».

Elisabetta Nicoli



Agape Nulli Quilleri in occasione di un suo recente intervento

DALLA FILARMONICA AI QUARTIERI

Così le celebrazioni in tutta la città

■ La 69° Festa della Liberazione sarà celebrata oggi alle 16 dal concerto della Filarmonica Capitanio alle 16 sotto la Loggia. Nel programma, alle 10,30 la deposizione di una corona al Sacario dei Partigiani con Messa al Vantiniano. Alle 16,30, in piazza Loggia, riunione delle Associazioni partigiane, d'Arma e Combattentistiche. Alle 17.30 saluto del Sindaco con l'orazione dell'on. Filippo Maria Pandolfi. Feste sono previste in via F.lli Bandiera, San Polo, S. Eufemia, nell'Oltremella e a Mompiano.

I giovani tra consapevolezza, ricordo e vacanza

L'approccio non è uniforme, ma pochi parteciperanno alle manifestazioni

■ Le nuove generazioni non vivono in modo uniforme la ricorrenza del 25 Aprile. Per qualcuno, che lo confessa serenamente, è una giornata di vacanza. Per altri invece c'è la consapevolezza di quel che è stato e di cosa significhi ricordarlo, «perché non si può dimenticare il sacrificio di tutte quelle persone». Oscilla tra questi due capi il senso del 25 Aprile per gli studenti bresciani. Ieri, all'uscita da scuola, per qualcuno c'era soltanto la felicità di potersi godere un venerdì di riposo, ma per molti altri la festa della Liberazione assume un significato più profondo, «un monito, affinché quelle brutture non capitino più». Sono in pochi gli studenti che parteciperanno alle manifestazioni organizzate in tutti i paesi per oggi, qualche sparuto gruppetto lo farà con l'oratorio, altri con i genitori, ma la maggioranza resterà a casa. Quasi tutti sanno che il 25 Aprile ricorda la fine della Guerra e la liberazione



Cristian e Chiara, intervistati al Tartaglia

dal nazifascismo, ma soltanto i più grandi riescono ad andare oltre, a raccontare. «Non possiamo non sapere cosa vuol dire», attacca Stefano dell'Istituto Tartaglia. «Non si possono dimenticare quei fatti storici - gli fa eco l'amico Lorenzo -, sono stati troppo grossi e importanti. Sarebbe un'offesa per chi ha vissuto quegli anni non continuare a ricordarli e a studiarli». Per le stu-

dentesse Katia e Giorgia, invece, quella di oggi «è una festa che ha un senso particolare, un po' come il Natale o le altre ricorrenze per cui si sta a casa da scuola», mentre per Erika e Sara il ricordo è un po' sbiadito, si tratta di fatti studiati solo alle medie: «Bisogna ricordare, ma per ora non abbiamo approfondito nulla». L'ultimo quartetto di ragazzi che abbandona il Tartaglia tiene però a specificare: «Le manifestazioni del 25 Aprile hanno un senso, per ricordare che non vanno ripetuti certi sbagli e tutte le conseguenze che hanno avuto», ma Chiara precisa: «Certo, sono cose che noi ragazzi sentiamo però un po' lontane». Davide e Mattia, dal canto loro, hanno una visione più disincantata: «Si rischia di ricascarci anche se si ricorda il passato, figuriamoci se non ci fossero queste occasioni». Che dipenda dai professori o meno, dalle appartenenze politiche oppure no, per i ragazzi bresciani il 25 Aprile ci sta tutto.

moSS